

# Economia e lavoro

**SCONTRIO SULLA MANOVRA.** A Bari assemblea nazionale dei delegati Cgil, Cisl e Uil

**Morese: cresce sempre più la tensione sociale**

Non «piccoli aggiustamenti» ma una «revisione» dell'impostazione data alla legge finanziaria. È ciò che chiede Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl. Il sindacalista lancia un allarme: «Il governo deve capire che la questione sociale sta diventando nazionale; la tensione sociale cresce». Parlando a Napoli, a margine di un convegno dell'Assicredito, Morese ha fatto riferimento alla possibilità di un incontro tra sindacati e governo: «Non so se è imminente. So, però, che bisogna farlo perché la Finanziaria sta arrivando in assemblea alla Camera». Secondo Morese «ci sono tre questioni sulle quali bisogna intervenire per una modifica consistente: lavoro e Mezzogiorno, riforma fiscale e pensioni. Solo con un incontro tra governo e sindacati si possono trovare le soluzioni per ridurre la tensione sociale». Insomma il sindacato è «sempre disponibile a discutere con il governo». «Tuttavia», dice Morese, «riunioni inutili non le consiglierò a nessuno: il governo sa quali sono le condizioni per fare un incontro produttivo».



Da sinistra Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Antonio Larizza alla manifestazione nazionale su Lavoro e Mezzogiorno

Tranchina/Ansa

**Guerra sulle pensioni**

**Bis del governo Dopo gli spot tv arriva l'opuscolo**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Scoppia un altro caso di propaganda governativa sulle pensioni. A spese del contribuente. La presidenza del Consiglio sta preparando un opuscolo che - milioni di copie - mette a disposizione gratuita di tutti i giornali quotidiani e periodici affinché lo diffondano come supplemento della loro testata. Il presidente della federazione degli editori Fieg, Giovanni Giovannini, ha girato a tutti i giornali l'invito a prenotarsi rivolto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Come scrive lo stesso sottosegretario, l'opuscolo (realizzato in collaborazione con i ministeri del Lavoro e del Tesoro, e degli enti previdenziali) da una parte illustra la situazione previdenziale italiana nel confronto internazionale, dall'altra descrive la riforma delle pensioni a cui punta il governo. Nonostante le proposte governative siano sottoposte al fuoco lento del dibattito sulla Finanziaria per cui fra una decina di giorni (quando l'opuscolo sarà pronto) non è detto che i suoi contenuti siano ancora validi.

«Dagli spot televisivi agli opuscoli», ha commentato acidamente il portavoce della segreteria Cgil Achille Passoni denunciando «l'ennesimo tentativo quasi disperato di raccogliere consensi che difficilmente potranno arrivare». La Cgil ricorda a Palazzo Chigi la disastrosa esperienza degli spot del mese scorso: non solo dovevano essere aggiornati sulla base dello scontro che intanto avveniva in Parlamento, ma - dice Passoni - «sono stati un formidabile veicolo pubblicitario per le posizioni del sindacato, un vero e proprio autogol per il governo». La Cgil sottolinea come il pubblico denaro venga usato per propagandare un progetto difficilmente realizzabile nella sua integrità, «anche per le divisioni nella maggioranza», e Passoni si richiama al Garante per l'editoria considerando che in tal modo si possono «modificare profondamente le regole della democrazia».

«Quanto costerà al contribuente?», si chiede il parlamentare Giuseppe Giulietti, ex giornalista Rai, augurandosi che le direzioni di giornali e periodici rifiutino la «gentile offerta». Per il deputato progressista spiegare ai cittadini una proposta del governo in discussione in Parlamento, che oltretutto ha buone probabilità di subire una profonda revisione, non ha altro senso che quello di una «sperequata operazione di propaganda di parte pagata da tutti gli italiani». Secondo Gianni Letta invece si tratta di una iniziativa «per fornire ai cittadini una corretta cognizione delle proposte di riforma del sistema previdenziale», senza precisare se ci sono anche quelle delle opposizioni (cosa abbastanza improbabile).

Ma non ci crede, l'opposizione, alle sorridenti giustificazioni del sottosegretario. «Dietro a questa operazione - è ancora Giulietti che parla - si cela il tentativo di estendere l'influenza e il controllo della maggioranza anche sulla carta stampata»; e la «corretta cognizione» riguarda, più che la riforma, «il disegno di legge governativo che ha prodotto uno sciopero generale che ha coinvolto 17 milioni di italiani».

## Entra in campo il Mezzogiorno

### Il 24 tutti in sciopero per evitare un nuovo declino

BARI. I sindacati ripartono dal sud e lo fanno proclamando uno sciopero di tutto il Mezzogiorno. L'ha deciso ieri, fissandolo per il 24 novembre, l'assemblea nazionale delle delegate e dei delegati di Cgil, Cisl e Uil riuniti a Bari. E si tratta anche del primo appuntamento di lotta di rilievo nazionale che le tre confederazioni fissano per dopo la manifestazione del 12 novembre. I tre sindacati, dunque, non si fanno illusioni e comprendono bene che il confronto col governo ormai non si esaurisce nella discussione sulla manovra economica e che a partire dal conflitto sulla finanziaria si è acceso nel Paese uno scontro di ben altre proporzioni di cui le confederazioni sono tra gli attori principali.

**Larizza: lotta continua**

«La lotta continua», ha detto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in un intervento dai toni molto duri e scandito interamente attorno a un giudizio molto preoccupato e negativo sull'attuale maggioranza di governo. «Faccio queste mie valutazioni con amarezza», dice Larizza - non avendo mai avuto pregiudiziali verso l'attuale governo. Ma ormai sembra chiaro che con noi l'attuale maggioranza cerca l'atto di forza». Questo naturalmente non significa che Cgil, Cisl e Uil siano disinteressati a raggiungere risultati concreti nel confronto sulla finanziaria. «Alla scuola sindacale ci hanno insegnato che il sindacato anzitutto contratta», afferma D'Antoni - e ci vorrebbe un corso accelerato per spiegarlo al presidente del consiglio». Sergio Cofferati ribadisce con puntiglio le condizioni per una ripresa della trattativa. Ma il fatto che il confronto abbia chiamato in campo questioni più generali che riguardano il rapporto tra sviluppo economico e democrazia, incrinato in omaggio ai «più angusti interessi di classe», costituisce il filo conduttore delle conclusioni del segretario generale della Cgil. «Quel che ci oppone all'attuale governo», afferma Cofferati - non sono ormai solo le questioni di merito trattate attraverso la manovra economica ma il fatto che da alcuni esponenti della maggioranza viene messa in discussione la nostra stessa esistenza». Il sindacalismo confederale non è un avversario da rispettare ma un nemico da battere.

**Cofferati: governo diviso**

L'esempio fondamentale che Cofferati usa per segnalare una «alterazione delle regole democratiche» è quello dell'uso improprio e spregiudicato dei mezzi di comu-

Nel Mezzogiorno il primo appuntamento del dopo 12 novembre: il 24 lo sciopero di tutte le regioni meridionali. Dall'assemblea di Bari Cgil, Cisl e Uil guardano già a un confronto con il governo che va oltre la Finanziaria e investe i problemi dell'intera politica economica e delle garanzie democratiche nel paese. Allarmata denuncia del leader Cgil Cofferati: «Nella maggioranza c'è chi vuole distruggere il sindacalismo confederale».

DAL NOSTRO INVIATO

**PIERO DI SIENA**

nicazione di massa a partire dalla vicenda degli spot di propaganda tesi a illustrare le posizioni del governo sulla manovra economica. Anche Sergio D'Antoni nel suo intervento introduttivo si sofferma sul fatto che il clima democratico è giunto a un punto limite e rivendica

ca al sindacalismo confederale una funzione nazionale che nessuna altra organizzazione è in grado di svolgere in questo passaggio di fase della vita del Paese.

Insomma ieri a Bari, come è avvenuto in altri momenti della storia repubblicana, il movimento sinda-



## I delegati e la battaglia per il Sud «Avanti così, impegno costante»

**LUIGI QUARANTA**

BARI. Il Teatroteam, che ospita la kermesse meridionale del sindacato confederale è un tendone eretto all'estrema periferia di Bari, tra la degradazione urbana del quartiere Japigia e la tangenziale sulla quale si susseguono etemi lavori in corso. «È un piccolo spaccato del Sud, del Sud urbano, perlomeno», sorride Antonio Iovito, abruzzese della Val Di Sangro. «Anche per combattere il degrado bisogna rimettere il Mezzogiorno al centro dell'impegno sindacale. Può significare occasioni di sviluppo e di occupazione e in questo senso mi sembra che a Napoli, con l'accordo tra amministrazione comunale e Cgil, Cisl e Uil si è dato un bellissimo esempio». Davanti all'ingresso del tendone c'è un folto gruppo di edili, sindacalisti e delegati della provincia di Foggia. Parla per tutti Matteo Borgia: «È una gran cosa questa manifestazione, perché dobbiamo capire noi e far capire a tutti che la cosa più inaccettabile della finanziaria è il destino che il governo prepara per il Mezzogiorno. E in questo senso l'ipotesi di uno sciopero del Mezzogiorno per il Mezzogiorno mi convince molto, né vedo il rischio di una rottura della solidarietà: lo dimostrano le forti delegazioni presenti qui dal Centro Nord». La preoccupazione l'avverte, invece, proprio una componente di una delegazione del Nord, Anna Fini dello Spi-Cgil Emilia Romagna: «Sentendo la proposta di questo sciopero istintivamente non mi sento d'accordo: io sento molto che i problemi del Mezzogiorno non sono solo del Mezzogiorno, perché lo sviluppo differenziato rischia di imbarbarire il rapporto tra generazioni. Quindi preferirei altre manifestazioni come questa, magari più specifiche per temi, ma dove mettere a contatto diretto lavoratori e pensionati del Sud e del Nord, perché un conto è leggere i giornali o sentirsi raccontare le cose, un conto è esserci di persona come noi emiliani qui oggi». Anche due dirigenti sindacali calabresi, Paolino Audia, segretario della Cisl di Cosenza, e Roberto Castagna, suo omologo della Uil, vogliono parlare di questa progettata giornata di lotta del Mezzogiorno: «È importante che la lotta non si fermi, che sia possibile portare a casa risultati tangibili», dice Audia. Mentre Castagna ci tiene che si sottolinei che il sindacato è

l'unico soggetto di questo paese che rilancia la questione meridionale a livello nazionale. Anche noi - aggiunge - abbiamo i nostri ritardi, ma oggi siamo gli unici a muoversi e lo facciamo non rinnegando l'assistenzialismo ma chiedendo pari opportunità». Incalza Audia: «In questo progetto complessivo si supera ogni rischio di rottura della solidarietà: del resto, senti con che applauso siamo accolti dal compagno di Torino». È vero, nessuno viene applaudito dalla platea mentre raggiunge il microfono come il delegato che rappresenta i metalmeccanici torinesi. Il pensiero corre alla Fiat, a Mirafiori, a quello stabilimento che nel bene e nel male rappresenta uno dei cuori del sindacato italiano. Seduta in fondo nella platea scoviamo una rappresentante di un altro luogo mitico del movimento dei lavoratori italiani, Lucia Piarulli viene da Cerignola, dalla patria di Di Vittorio: «Certe volte ci si sente soli, e vedere questa grande manifestazione di unità e di solidarietà riapre il cuore alla speranza. A me l'idea dello sciopero del Mezzogiorno piace molto, è un modo chiaro di dire chi sono gli amici e chi i nemici del Sud: naturalmente penso al governo, naturalmente penso a questa destra, naturalmente penso anche al nostro sindacato, al fratello del ministro Tatarella che ha conquistato il municipio facendo promesse in nome del nuovo e che si occupa invece solo di attaccare il movimento dei lavoratori e la sua storia, che nella nostra città non è poca cosa». Ci siamo, la grande assemblea volge al termine, tra poco concluderà Sergio Cofferati; vicino al palco c'è Nicola Gerónimo, del Consiglio di fabbrica del Nuovo Piagnone di Bari: «Speravo di poter parlare, ma non c'è stato tempo. Avrei detto due cose. Prima di tutto che questa attenzione al Sud deve essere d'ora in poi una costante: non possiamo gettare questa occasione, proprio ora che i lavoratori guardano con rinnovata fiducia al sindacato. E poi avrei lanciato una proposta, forse provocatoria, per intervenire in difesa della libertà di stampa e di informazione: che alla grande sottoscrizione nazionale per la manifestazione del 12 prossimo, ne segua un'altra per comprarcipi noi una rete televisiva: siamo stanchi di bugie e demagogia». Cofferati non lo escluderà neanche su questo.

cale italiano proprio a partire da un rilancio dei problemi del sud rende esplicite le implicazioni rilevanti che lo scontro sociale e politico in atto ha per il futuro della democrazia italiana. Questo del resto è possibile perché la manovra svela come le condizioni del mezzogiorno siano ad un punto limite e che la stessa ripresa economica in atto potrebbe paradossalmente aggravare. «Questa ripresa di cui tutti parlano», dice Sergio D'Antoni - «qui nessuno la vede. E per il Mezzogiorno c'è il rischio, alle soglie del 2000 di essere investito da un nuovo fenomeno migratorio». «La ripresa», aggiunge Cofferati - «riguarda le sole imprese orientate all'esportazione. Quelle meridionali che lavorano solo per il mercato interno possono andare incontro a ulteriori tracolli. Si può introdurre, se si lascia guidare la situazione dalle tendenze spontanee del mercato, un dualismo irreversibile tra nord e sud che indebolisce l'intero paese». Dice Cofferati che «bisogna prevedere un uso diverso da quello inizialmente fissato per i proventi delle privatizzazioni, sono già entrati nella casse dello Stato quelli dell'Imi e dell'Ina (6.500 miliardi) che invece di essere destinati a sminuire il debito potrebbero essere usati nel '95, in via straordinaria, per creare infrastrutture nel Mezzogiorno».

**«No alle gabelle salariali»**

Perché non ci siano equivoci di sorta dai tre segretari generali arriva un no secco a qualsiasi ipotesi di «gabelle salariali».

A partire dal Mezzogiorno, perciò, la lotta sulla manovra economica del governo, da parte di Cgil, Cisl e Uil, assume sempre più i caratteri di una battaglia per un diverso sviluppo economico e civile del Paese. Che questa avvenga nei termini di un nuovo patto concertativo che dovrebbe avere al centro il mezzogiorno, come dice D'Antoni, o lungo un percorso autonomo capace di indicare un alternativo modello di sviluppo, come sembra indicare Cofferati nelle sue conclusioni, al momento non costituisce una differenza di rilievo. Quello che è importante è che per il sindacato il sud torna ad essere il banco di prova dello sviluppo del Paese. E questo avviene nella ricostruzione di un clima di solidarietà tra nord e sud che ha pochi precedenti recenti anche nel sindacato. Avrà pure solo un valore simbolico, ma è un fatto che gli interventi più convinti in questa direzione siano stati quelli del segretario della Cisl lombarda e del delegato Rsu della Fiat di Mirafiori.

**Area di crisi di Brindisi Intesa siglata**

Venerdì presso la Presidenza del Consiglio, presente il sottosegretario Letta e il coordinatore della «task force» per l'occupazione Borgia e dei rappresentanti delle amministrazioni firmatarie (Ambiente, Bilancio, Industria, Lavori pubblici, Lavoro, Trasporti, Cnei ed enti locali), è stato firmato un protocollo d'intesa sull'area di Brindisi. L'accordo è finalizzato a dare una prima risposta ai gravi problemi economici ed occupazionali che, anche a seguito della crisi delle grandi imprese e partecipazione statale, hanno investito la provincia.

**Riunione dei segretari e dei responsabili Lavoro delle Federazioni**

**L'iniziativa e le proposte del Pds nel Paese e in Parlamento, contro la legge finanziaria, per il risanamento e la ripresa economica, per lo sviluppo, per le politiche sociali.**

Introducono  
**Gavino Angius  
Vincenzo Visco**

Conclude  
**Massimo D'Alema**

Alla riunione parteciperanno dirigenti nazionali Cgil, Lega delle Cooperative, Cna, Cia, Confesercenti e i parlamentari dei gruppi di Camera e Senato



Roma, lunedì 7 novembre 1994, ore 9.30  
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4